

V° incontro

La pasqua

¹²*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno.*

³*Parlate a tutta la comunità di Israele e dite:*

Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa.

⁴*Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.*

⁵*Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.*

⁷*Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare.*

⁸*In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.*

⁹*Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere.*

¹⁰*Non ne dovrete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco.*

¹¹*Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!*

¹²*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore!*

¹³*Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto.*

¹⁴*Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.*

La festa degli azzimi

¹⁵*Per sette giorni voi mangerete azzimi.*

Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.

¹⁶*Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà essere preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.*

¹⁷*Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne.*

¹⁸*Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera.*

¹⁹*Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese.*

²⁰*Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi».*

Prescrizioni per la pasqua

²⁵Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito.

²⁶Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto?

²⁷Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case».

lectio

La nona piaga non casualmente consisteva in tre giorni di tenebre.

Le “tenebre” evocano certamente il cosiddetto “scirocco nero” che causa tempeste di sabbia che oscurano il cielo, ma nel racconto dell’Esodo la mancanza di luce e l’irrompere delle tenebre diventano un simbolo che preannuncia un giudizio finale cosmico.

Così alla morte di Gesù “quando fu l’ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all’ora nona” (Mc 15, 33).

Al capitolo 11 (5) viene annunciata la decima piaga:

“Morirà ogni primogenito nel paese d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame”.

La morte dei primogeniti è difficile da spiegare in termini naturali, va letta teologicamente.

Secondo il biblista Ravasi la radice che spiega questa narrazione “è forse da ricercare in un’ usanza premosaica, nei cui confronti la Bibbia è spesso polemica, il rito dei sacrifici infantili.

Prima di elevare una casa o una città si offriva il sacrificio cruento d’un bambino per placare gli spiriti del male.

Di questi sacrifici racconta la Bibbia nel libro dei Re e il profeta Geremia (7, 31) denuncia il culto infanticida di Moloc celebrato in Gerusalemme.

Anche il celebre racconto del sacrificio di Isacco (Gen 22) ha forse una venatura polemica nei confronti di questo tipo di sacrifici.

Nella prospettiva primitiva della tradizione arcaica, la piaga dei primogeniti era considerata la strage sacra che Dio stesso compiva contro gli eredi della comunità egiziana primitiva.

(Una prospettiva che per noi risulta inaccettabile).

Lo scopo principale di questa celebre pagina delle piaghe d’Egitto è orientata a sviluppare con entusiasmo il tema popolare della poesia ebraica antica del Signore combattente a fianco di Israele con tutta la sua armatura cosmica”.

Un’ altra ipotesi è che fosse morto il figlio del faraone, una morte che lo colpì nei suoi sentimenti più profondi e che fece nascere in lui un forte senso di colpa.

Il capitolo 12 dell’Esodo descrive la festa pasquale e quella degli azzimi.

Per noi sono particolarmente importanti gli elementi comuni che esistono tra la celebrazione eucaristica e la Pasqua ebraica; difatti l’ultima Cena di Gesù avviene celebrando questa festa.

Perciò, per poter partecipare in pienezza alla Messa, non si può dimenticare il significato della festa ebraica.

Il capitolo inizia con una serie di prescrizioni che riguardano la Pasqua e poi la festa degli azzimi. Sono particolari minuziosi che sorprendono, perché non sembra il momento più adatto per riferirli a persone che stanno per scappare o che sono espulse.

Sono prescrizioni che si possono fare solo a persone che si sentono sicure.

È un modo per affermare la loro importanza.

Le disposizioni per la Pasqua sono date prima da Dio a Mosè, e da questi successivamente agli anziani.

Nel primo caso sembra che esse si riferiscano ad una festa nuova, appena istituita; nel secondo caso invece ad una festa già nota.

Infine, le prescrizioni riguardanti la festa degli azzimi, una festa agricola, quale significato potevano avere per Israele ancora allo stato pastorizio?

Una seconda osservazione: fino ad ora la narrazione si è snodata senza alcun riferimento temporale, in questo capitolo tutti gli avvenimenti sono indicati con precisi riferimenti temporali come:

”questo mese” ”il primo dei mesi” ”al quattordici di questo mese”, ecc.

Il Signore più che essere fisso entro lo spazio di un tempo, desidera essere presente accanto all'uomo nel tempo, in ogni momento della sua storia.

Una terza osservazione importante: il rito precede il fatto che esso vuol significare e mettere in evidenza.

Anche Gesù durante la cena pasquale anticiperà la sua passione.

Il significato del rito viene spiegato ai versetti 25-27 :

***25* Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito.**

***26* Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto?**

***27* Voi direte loro: È il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case».**

La pasqua celebrata ogni anno sarà un'occasione pedagogica per fare catechesi secondo il rito ebraico che dice:

“Quando tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significa ciò?”,

tu gli risponderai: “con braccio potente il Signore ci ha fatto uscire...”.

Perché tanta insistenza sulla formulazione delle domande?

Solo colui che veramente pone domande sarà interessato alla risposta.

Esiste una domanda fondamentale che ognuno deve porsi ogni volta che ascolta la parola di Dio: “Che cosa mi dice con questa parola il Signore?”.

La notte di Pessach (Pasqua) è una meravigliosa occasione per porsi questa domanda e il fatto di porla al proprio padre è un mezzo per risvegliare la coscienza dei figli e di tutti i presenti”.

Il rituale molto minuzioso della Pasqua che questo brano ci offre, ha davanti a sé un Israele molto diverso e posteriore a quello che sta per uscire dall'Egitto.

È l'Israele del dopo esilio, un Israele senza più un re, ma con un culto e un tempio che sono al centro della vita nazionale civile e religiosa.

Lo dimostra la terminologia che viene usata al versetto 6: “allora tutta l'assemblea della comunità lo immolerà”.

È un rituale che però ha conservato molti elementi arcaici, che si riferiscono alla vita dei pastori, sviluppati poi teologicamente.

Sono rituali che riguardano la festa di pastori, celebrata nella primavera, quando i pastori cominciano a spostarsi, che consisteva nel sacrificio d'un agnello del gregge, che veniva arrostito e mangiato con pane azzimo e con erbe amare, senza lasciare resti per il giorno successivo, con il bastone in mano.

Il sangue sugli stipiti della tenda era un atto che serviva a tener lontana dalla tenda ogni insidia delle potenze malefiche e per propiziarsi quelle benefiche.

Questo racconto è un rito storicizzato ed attualizzato.

Il significato di rito storicizzato viene così spiegato dal teologo Rizzi:

“Il rito si presenta universalmente, nella storia delle religioni, come quella serie di azioni con cui la collettività umana si mette in relazione con le forze nascoste della natura, che non può domare ma dalle quali dipende il proprio esistere.

Quella relazione è, a volte, un tentativo non dichiarato di soggiogarle e di imbonirle (rito magico), altre volte è una forma di rapporto personale: di ringraziamento, di invocazione e di sacrificio espiatorio.

Anche Israele conosce i riti ed è naturale che li assuma da pratiche preesistenti presso i popoli in mezzo ai quali si è installato.

Nel racconto dell'Esodo, mentre questi mantengono le forme celebrative in uso, ne mutano il significato.

Invece di esprimere il rapporto con le forze naturali misteriose celebrano ciò che Dio ha fatto nel passato.

L'evento dell'Esodo viene narrato come un grande atto liturgico, dove Dio manifesta quella stessa sua potenza che lo definisce come creatore del mondo.

Come un tempo ha fatto emergere dal caos la terra abitabile, così ora fa emergere l'abitatore prediletto".

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno.

Il rito ebraico dice che

“la Pasqua è il natale del popolo ebraico.

Con il mese di Nissan inizia l'anno religioso.

In questo mese i nostri padri furono liberati dalla schiavitù dell'Egitto, nel mese di Nissan diventammo nazione.

Nel mese di Nissan, quindi, inizia la festività di Pessach (Pasqua) memoriale di tutti questi eventi.

Questa liberazione cade sempre di primavera.

È la stagione nella quale la natura, libera dalle catene dell'inverno, si rinnova e si riveste di nuovo splendore.

Questa è la stagione nella quale sono state aperte le sorgenti della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; liberazione per poter servire ed amare Dio”.

³Parlate a tutta la comunità di Israele e dite:

Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa.

⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne.

La Pasqua deve essere celebrata da tutta la comunità.

Si tratta di un pasto comunitario, segno di solidarietà e di comunione.

In realtà, solo dopo il 622 aC. sarà celebrato in questo modo, con la riforma di Giosia (2Re 22,23)

Il rito ebraico dice che la notte di Pasqua viene celebrata in famiglia fino alla venuta del Messia, “perché la continuità di una nazione ha le radici nella famiglia.

Notte in cui, ogni anno, il padre deve parlare ai figli per renderli pienamente coscienti delle loro origini e per aggiungere un nuovo anello alla ininterrotta catena della tradizione.

I figli fanno un'esperienza degli eventi della Pasqua in un ambiente che li colpisce, perché raccontare quello che si è sperimentato lungo tutta la storia non è il racconto di una leggenda, ma la testimonianza di un fatto storico, esperienza di tutto un popolo.

Il padre non parla ai figli come un individuo privato, debole e mortale, ma come il rappresentante di una nazione, che parla con autorità.

I presenti sono testimoni che trasmettono la fede di Israele ai loro figli”.

5Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre

La vittima deve essere perfetta, maschio, perché fonte della vita, nata nell'anno, perché così viene offerta una primizia, la cosa migliore.

6e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.

“Lo serberete fino al quattordici di questo mese”, la vittima sarà tenuta da parte perché votata al sacrificio.

7Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare.

Il sangue sugli stipiti serve per tener lontani gli spiriti cattivi.

8In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare.

9Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere.

10Non ne dovrete fa avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco.

11Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!

12In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore!

13Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d' Egitto.

La cena deve essere consumata di notte con il cibo tipico dei pastori nomadi, “con i fianchi cinti e i sandali ai piedi”, quindi in fretta, perché si è in cammino.

È la Pasqua del Signore.

Il Signore sta per passare, difatti il nome Pasqua deriva da “pasah”, che significa passar oltre.

Il Signore passerà oltre senza colpire gli ebrei, ma colpendo gli egiziani.

Questo racconto ritualizzato vuol dire che in tutti i tempi Israele, nella notte nella quale celebrerà la Pasqua, deve credere di rivivere la vicenda liberatrice dell' Esodo.

In ogni tempo i credenti si sentono investiti della stessa salvezza, perché Jahveh, colui che si è definito “Io sono”, continua a passare.

14Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.

“Questo giorno sarà per voi un memoriale”, non sarà un semplice ricordare, un riandare con il pensiero al passato, ma sarà un ricordo che rende presente la cosa ricordata.

Il rito ebraico si chiede “com'è possibile partecipare ad un evento che ebbe luogo più di tremila anni fa?”

Ognuna delle grandi feste ebraiche trasmette un messaggio divino, radicato in un evento storico.

La Pasqua trasmette la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

È una meraviglia che quel messaggio non ci giunga da un passato remoto, ma che ci venga donato ogni anno, celebrando un evento storico che diventa oggi una parola eterna di Dio per noi.

Per l'uomo occidentale questo è difficile da capire, perché egli considera il tempo come una linea diritta, che parte da un passato remoto e che non tornerà mai più, dirigendosi verso un futuro imprevedibile che nessuno può conoscere.

Spicca una sola certezza, quella della propria morte.

Da questa l'uomo occidentale cerca di fuggire in molteplici faccende, alienandosi dal proprio oggi.

Perciò gli eventi dell'Esodo gli sembrano un lontano passato, senza alcun significato attuale.

Ma l'ebreo non vive il tempo in questa maniera: Dio è intervenuto nella sua storia e continua ad intervenire, caricandola di un significato eterno e sempre attuale.

Per questo gli ebrei, quando ringraziano Dio per i miracoli che ha operato nella loro storia, non parlano di grandi eventi dicendo "in quei giorni", ma dicono "in quei giorni e nel nostro tempo".

Lo scopo unico del memoriale è un'affermazione di fede: Dio salva sempre.

Il rito ebraico afferma che "nessun dettaglio ci sembri troppo, anche se ci sono molte cose attorno alla Pasqua che ci potrebbero sembrare superflue.

L'esperienza del proprio esodo non può essere un esercizio intellettuale, un pio sentimento o una decisione della nostra buona volontà.

Bisogna preparare e lavorare un ambiente e un clima nei quali l'Esodo sia evocato attraverso segni evidenti.

Le sue parole e i suoi segni sono intesi a provocare un'esperienza personale e comunitaria di liberazione dalla schiavitù".

Perché questa lunga preparazione?

"Tutta la vita dell'uomo è preparazione.

La vita di ogni singolo individuo lo prepara per la vita eterna.

Anche nella vita quotidiana dell'uomo, ogni passo importante, ogni decisione che inciderà sul futuro, devono essere preparati.

¹⁵Per sette giorni voi mangerete azzimi.

Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.

¹⁶Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà essere preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona.

¹⁷Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne.

¹⁸Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera.

¹⁹Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese.

²⁰Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi».

La festa degli azzimi era una festa primaverile degli agricoltori, che consisteva nell'offerta delle prime spighe di orzo, come segno di ringraziamento.

Si mangiava il primo pane senza lievito, allo stato puro, perché il lievito è, secondo il rito ebraico, simbolo e segno dell'istinto malvagio, dell'arroganza, della superbia della grossolanità, della durezza di cuore.

Gli ebrei hanno trovato probabilmente questa festa quando sono arrivati a Canaan e come altre feste l'hanno assimilata.

La festa di Pasqua e questa sono due feste primaverili che per gli ebrei diventano un'occasione per celebrare la loro storia di liberazione.

Il pane azzimo sarà il ricordo del pane della miseria.

Nella notte, gli Israeliti mangeranno l'agnello arrostito con azzimi ed erbe amare (8).

Per il Signore quella notte fu una notte di veglia, nella quale fece uscire dalla terra d'Egitto gli Israeliti; per tutti i figli d'Israele, per le loro generazioni sarà una notte di veglia in onore del Signore.

Il rito ebraico afferma che la notte di Pasqua è la notte predestinata e preparata per la redenzione di tutti gli Israeliti, per ogni loro generazione.

Secondo lo stesso rito "quattro notti sono scritte nel libro dei memoriali".

"La prima notte quando il Signore si manifestò sul mondo per crearlo: "Il mondo era deserto e vuoto e la tenebra si estendeva, ma il Verbo del Signore era la luce e illuminava".

"La seconda notte fu quando il Signore si manifestò ad Abramo all'età di cento anni e sua moglie aveva novanta anni, affinché si compisse ciò che dice la Scrittura".

"La terza notte quando il Signore si manifestò contro gli Egiziani durante la notte: la sua mano distruggeva i primogeniti d'Egitto e la sua destra proteggeva i primogeniti d'Israele".

"La quarta notte ci sarà quando verrà Messia".

Per i cristiani questa notte c'è già stata, perché il Messia è già venuto.

MEDITATIO

Nel vangelo di Luca (22, 15) Gesù dice: Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi prima del mio partire".

Gesù celebra con i suoi discepoli la Pasqua ebraica e, durante la celebrazione, come i genitori ebrei fanno con i propri figli (Es 12, 25-27), cerca di far capire ai discepoli quello che sta per fare, cioè offrire la propria vita per la liberazione di tutti gli uomini.

Nella Messa noi facciamo memoria del nuovo Esodo, quello di Gesù dalla croce alla Pasqua, che ci ha liberati dalla schiavitù della morte.

SIGNIFICATO DELL' EUCARISTIA

Gesù celebra la Pasqua ebraica ma dà ad essa un nuovo significato istituendo l'eucaristia. In quella notte Dio continua a passare, a mettersi a disposizione dell'uomo, contestando la sua schiavitù.

Gesù compie dei gesti significativi, lava i piedi ai discepoli e chiede di fidarsi di lui. Spiega che Dio non chiede niente all'uomo, Lui stesso si fa dono all'uomo.

Dai sacrifici umani si è passati al sacrificio dell'agnello; ora è Gesù stesso, l'Agnello di Dio, che si offre in sacrificio per noi.

Dio vuole solo che l'uomo abbia fede in Lui e che si abbandoni nella sue braccia offrendogli la sua vita.

Il nuovo pane azzimo è il corpo di Cristo "dato per voi"; il sangue versato è il sangue di Cristo "versato per voi e per tutti".

Celebrare l'eucaristia significa innanzitutto ricordare le grandi opere di Dio nella storia e i suoi continui interventi che hanno raggiunto il culmine quando suo Figlio è sceso tra noi, accettando tutti i limiti, le difficoltà e anche le tentazioni della vita umana, tranne il peccato.

La Messa è quindi soprattutto un atto di ringraziamento: questo è appunto il significato di eucaristia.

Quindi celebrare l'eucaristia significa ritrovarsi insieme per lodare, cantare e ringraziare per i doni ricevuti.

Purtroppo chi conserverà ancora la mentalità diffusa che tutto è scontato e che tutto ci è dovuto, non troverà motivi per lodare e ringraziare.

È importante partecipare alla Messa ogni domenica per non dimenticare che Dio è passato e continua a passare.

Che passa e contesta la mia schiavitù e non sopporta il mio lasciarmi andare.

Andare a Messa significa accorgersi di quanta bontà, di quanta pazienza e di quanta misericordia Dio ha avuto nei riguardi del suo popolo.

Tutto quello che si compie durante la Messa ha un suo significato particolare.

L'eucaristia è cena mangiata insieme, alla stessa Mensa; ciò significa attingere alla stessa fonte, condividere la stessa gioia e la stessa storia.

Il mangiare è una cosa importante, poiché senza mangiare non si vive; ci fa capire che siamo dipendenti da qualcuno, che non siamo autosufficienti.

Il pane è frutto della natura e del lavoro dell'uomo ed è il simbolo di ogni nutrimento.

La vita di Gesù è il nuovo pane che ci serve da viatico per la nostra vita. Benedicendo quel pane, Gesù unisce a Dio coloro che lo prendono, lo mangiano e che accettano il mistero di Gesù.

Il vino è simbolo di vita, di gioia e di gratuità.

Questa gioia e questa vita nascono dal sacrificio, perché dalla spremitura dell'uva si ricava il vino.

Questa è stata la vita di Gesù versata per tutti.

L'eucaristia è dunque un sacrificio che esprime l'amore massimo di Gesù per l'uomo.

La Messa è memoria dell'ultima Cena di Gesù; però non è un semplice ricordo di un avvenimento del passato, è bensì un ricordo che va vissuto nel presente, che va attualizzato.

Perciò chi partecipa veramente alla Messa cerca di fare quello che ha fatto Gesù: amare tutti gli uomini e offrire la propria vita al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli.

RITO DELLA CENA EBRAICA

I TAPPA

1. Benedizione della prima coppa di vino, che viene bevuta poggiando il gomito sinistro su un cuscino di seta, simbolo della libertà.
2. Lavanda delle mani (Gesù lava i piedi ai discepoli: Gv 13,4 ss).
3. Antipasto: sedano ed erbe amare intinte nel *haroset*, una marmellata di mele, pere, fichi, ecc. con un po' di mattone triturato, segno della schiavitù egiziana.
È a questo punto che Gesù offre il boccone intinto a Giuda (Gv 13,26)
4. Il capofamiglia prende tre azzimelle, ne spezza una mettendone una metà in mezzo alle altre due intatte e l'altra metà la nasconde sotto la tovaglia.
A questo punto si celebra l'offertorio dell'agnello, posto su un vassoio: "Questo è il pane dell'afflizione che mangiarono i nostri padri in Egitto . . .
Mangiamo l'agnello pasquale, quest'anno qui ma l'anno prossimo nella terra d'Israele".
5. La *haggadah*, il racconto pasquale dialogato tra padre e figlio, chiude la prima fase del rituale.

II TAPPA

6. Seconda coppa di vino e nuova lavanda delle mani.
7. Si prende uno dei pani azzimi intatti.
Lo si spezza, si stacca una particella dall'azzimo già ridotto a metà e messo prima al centro.
Poi si pronuncia una benedizione.
8. Si mangia coi commensali l'azzimo.
9. Si mangia coi commensali una lattuga intinta nel *haroset*.
10. Si spezza la terza azzimella e la si mangia avvolta nella lattuga.

III TAPPA

11. Cena dell'agnello.
12. Post-pasto chiamato pittorescamente "gozzovigliare con gioia".
Si mangia la terza azzimella nascosta sotto la tovaglia.
13. Terza coppa: è il calice sul quale probabilmente Gesù pronuncia la sua benedizione consacratrice (Lc 22,20).
Questo calice dell' *'azkarah* (memoriale) o "della benedizione" viene inghirlandato di fiori, viene benedetto solennemente e tutti ne bevono.
14. Canto dell' Hallel pasquale (Salmi 114, 118 e forse anche 136: vedi Marco 14, 26)
15. Rituale conclusivo prima della mezzanotte.

Si conclude, così, questa grande e amata solennità dell'ebraismo, celebrazione gioiosa della libertà. Il trattato talmudico Pesahim (10, 5) conserva una litania in onore del Dio della Pasqua che sintetizza mirabilmente il senso della festa:

*Dio ci ha tratti dalla schiavitù alla libertà,
dalla miseria alla gioia,
dal lamento al giubilo,
dalle tenebre alla grande luce,
dall'oppressione alla liberazione.*

DA "MOSE SECONDO I SAGGI"

Ancora una volta, però, il faraone non mantenne la sua promessa. Non appena rivide il sole, ritrovò anche il suo peccato.
«Partite con le vostre donne, disse agli ebrei; i vostri figli li tengo io».
Mosè rispose: «Disgraziato, credi che invece di colpire i tuoi greggi, il nostro Dio non avrebbe potuto colpire te e i tuoi, e toglierti dal mondo? Ma egli desidera che tu voglia salvarti insieme con noi. Lasciaci partire, giovani e vecchi, padri e figli, madri e lattanti; invece di trattenerci, fornisci tu stesso le offerte per l'Eterno».

«Rinunciare al lavoro di seicentomila schiavi, esclamò il faraone, e per di più far loro doni? Vattene! Che io non veda più la tua faccia!».

«Non la vedrai più, rispose Mosè, poiché così ha parlato l'Eterno, il Dio d'Israele: Se non farai penitenza, lasciando partire gli ebrei, conterò sei notti, alla settima, nel cuor della notte, scenderò sull'Egitto e, dal primogenito del faraone, che cinge la corona, fino al primogenito dello schiavo, che gira la macina, ucciderò tutti i tuoi primogeniti».

Mosè disse loro: «Nessuno, però, esca prima dell'alba, poiché quella stessa notte la giustizia di Dio scenderà sui primogeniti degli egiziani e su tutti i loro idoli. Ma vedendo sulle vostre porte il sangue dell'Alleanza, il sangue della Pasqua, per liberarvi dall'Egitto e dai suoi idoli, essa passerà senza colpirvi. Perciò questa notte sarà, per voi e la vostra posterità, un memoriale dell'Eterno: la festeggerete di generazione in generazione, voi e i vostri figli e i figli dei vostri figli, fino alla Pasqua che il Messia festeggerà sul mondo». (.....)

Nondimeno parecchi giusti tra i primogeniti degli egiziani si erano rifugiati presso gli ebrei e questi li avevano accolti.

Poiché sta scritto: *È qui la porta dell'Eterno, i giusti vi entreranno*; non solamente i giusti d'Israele, ma tutti quelli secondo il cuore dell'Eterno.

E parecchi malvagi, tra i primogeniti degli egiziani, si erano rifugiati nei templi dei loro idoli. Ma non trovarono scampi, poiché quel che Dio vuole, si compie.

Allora, da tutto l'Egitto, si levò un grido, ogni casa piangeva un morto: morti i primogeniti tra i figli, morte le primogenite tra le figlie; morti i primogeniti dei principi e quelli dei vassalli, dei ricchi e dei poveri, e perfino quelli dei prigionieri che, in ceppi nelle loro carceri, avevano detto: «Preferiamo rimanere carcerati piuttosto che vedere Israele liberato»; e perfino quelli degli schiavi che, macinando il grano tra le due macine, avevano detto: «Preferiamo rimanere schiavi piuttosto che vedere Israele in libertà».

Morti anche i primogeniti dei morti, poiché i cani andavano a cercar nelle tombe i loro cadaveri per farli morire una seconda volta.

Su tutta la terra morivano anche gli idoli di tutte le nazioni, quelli di pietra polverizzati, quelli di legno in segatura e quelli di metallo in acqua fetida.

SALMO 116 (114 – 115)

Ringraziamento

¹⁰ ALLELUIA.

*Ho creduto anche quando dicevo:
"Sono troppo infelice".*

¹¹ *Ho detto con sgomento:*

"Ogni uomo è inganno".

¹² *Che cosa renderò al Signore*

Per quanto mi ha dato?

¹³ *Alzerò il calice della salvezza*

E invocherò il nome del Signore.

*¹⁴ Adempirò i miei voti al Signore,
Davanti a tutto il suo popolo.*

*¹⁵ Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.*

*¹⁶ Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono il tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.*

*¹⁷ A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.*

*¹⁸ Adempirò i miei voti al Signore
e davanti a tutto il popolo,*

*¹⁹ negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.*

